

BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

Centro di Ricerche
Informatiche per i Beni Culturali

IX

1999, n. 2



SCUOLA NORMALE SUPERIORE
PISA

ATTI DEL CONVEGNO

Arianna: un software per archivisti

Pisa, Auditorium del Museo dell'opera del Duomo
30-31 maggio 2000

SOMMARIO

Paola Barocchi, <i>Introduzione ai lavori</i>	9
I Sessione: Arianna come frutto di riflessione teorica	
Maria Guercio, <i>Informatica ed archivistica: alla ricerca di un linguaggio comune</i>	11
Ingrid Germani, <i>Arianna e le regole ISAD</i>	23
Maurizio Savoja, <i>Lo standard ISAAR come riferimento per la messa a punto di sistemi informativi archivistici</i>	31
II Sessione: Arianna come strumento di lavoro	
Enride Fregni, <i>Arianna supporto alla didattica. L'impiego delle nuove tecnologie nella formazione dell'archivista</i>	51
Ilaria Pescini, <i>La tecnologia e la figura dell'archivista professionista</i>	61
Cecilia Poggetti, <i>Arianna e la prassi del lavoro d'archivio</i>	69
Antonella Mulè, <i>Quanto cambierà la descrizione archivistica? Spunti per una riflessione</i>	75
Claudia Salmi, <i>Gli indici come strumenti archivistici: un contributo alla discussione</i>	81

III Sessione: Prime esperienze di impiego di Arianna

- Daniela Bondielli, Elisa Carrara, *Censimento e riordino dell'Archivio Arcivescovile di Pisa* 85
- Daniela Mori, M. Alessandra Panzanelli Fratoni, *L'inventariazione dell'archivio del Collegio Pio della Sapienza, già Sapienza Nuova (secc. XIV-XIX), conservato presso l'università* 95
- Massimo Braccini, *Un'esperienza di trattamento della Guida Generale, per quanto riguarda la Sezione d'Archivio di Stato di Pescia* 105
- Francesca Sardi, Evelina Piera Zanon, *Le scuole grandi veneziane ed un primo esperimento di indicizzazione* 115

L'inventariazione dell'archivio del Collegio Pio della Sapienza, già Sapienza Nuova (secc. XIV-XIX) conservato presso l'università¹

Daniela Mori, M. Alessandra Panzanelli Fratoni

L'archivio del Collegio Pio della Sapienza costituisce uno dei fondi principali dell'Archivio dell'Università di Perugia e, insieme alla parte più antica di questo, è conservato presso la sede centrale dell'Università, in una sala normalmente utilizzata per le sedute del Senato accademico e per le assemblee delle commissioni amministrative.

Il Collegio nasce ufficialmente, per bolla di papa Martino V, nel 1430, col nome di Sapienza Nuova, o anche di S. Girolamo, dal nome del santo cui era dedicato².

Voluto dal perugino Benedetto Guidalotti e pensato per offrire ospitalità agli studenti forestieri, esso si mantiene inalterato, nella finalità, nel nome, nella forma costituzionale e nella organizzazione amministrativa - l'organo di governo è un consiglio composto dai membri del Collegio della Mercanzia e dal Priore dei Chiostrì³ - fino alla fine del XVIII secolo.

Il primo grande mutamento nella vita del Collegio è determinato dalle vicende legate alle rivoluzioni giacobine, alla costituzione dell'Impero napoleonico e poi alla restaurazione⁴; a tali vicende esso sopravvive, unico

¹ All'ordinamento dell'archivio e alla redazione dell'inventario sta lavorando un gruppo di tre persone che comprende, oltre alle autrici di questo contributo, la dott.ssa Laura Marconi. Si desidera pertanto ricordarla e ringraziarla per la collaborazione prestata nel redigere questo contributo, in particolare per la parte relativa al fondo della Sapienza Nuova sulla quale lavora insieme a M. Alessandra Panzanelli Fratoni.

² Le vicende del Collegio sono ricostruite, oltreché sulla base della documentazione originale conservata nell'archivio di cui appunto si tratta, a partire da due fonti principali: G. Buonocore, *Il Collegio Pio della Sapienza in Perugia. Relazione del Commissario straordinario prof. Giuseppe Buonocore presentata il 6 aprile 1916*, Perugia, Stab. tip. Guglielmo Donnini, 1916. G. Ermini, *Storia dell'Università degli Studi di Perugia*, II, 398-403.

³ Il Collegio della Mercanzia, una delle corporazioni professionali presenti in città, si distingue dalle altre, insieme al Collegio del Cambio, per ricchezza, potere e prestigio, tanto da costituire un collegio nobiliare. Esso è posto al governo del Collegio della Sapienza Nuova fin dalla sua fondazione. Il Priore dei chiostrì della cattedrale va invece a sostituire nel 1432 l'iniziale designazione del Priore del Convento di Monte Morcino.

⁴ La Sapienza Nuova ha la sua ultima forma costituzionale nelle: *Costituzioni dell'Almo Collegio della Sapienza Nuova di Perugia. Riformate nel Secondo Semestre dell'anno 1778 dagli Illustrissimi Signori Superiori del medesimo*, in Perugia, Mario Riginaldi, 1778.

fra i collegi studenteschi di Perugia, legandosi però sempre più strettamente alle sorti dell'Università, e con il nuovo nome di Collegio Pio.

Concluso il periodo napoleonico, tornato il governo pontificio, finalmente papa Leone XII nel 1825 acconsente alle richieste della città di Perugia di ricostituire il collegio, che riapre nel 1829, con funzioni e compiti mutati, ovvero come convitto dedito alla formazione culturale per giovani "di onesti natali"⁵.

L'attività va avanti così per circa settanta anni, fino a quando, nel 1900, gli amministratori decidono la chiusura del convitto; a tale decisione si giunge dopo anni di bilanci passivi, liquidazioni di immobili ed indebitamenti, che continuano fino a provocare lo scioglimento del Consiglio d'Amministrazione e il commissariamento dell'ente nel 1914; se ne ha la diretta testimonianza nella relazione presentata dal commissario straordinario il 6 aprile 1916, e pubblicata nello stesso anno⁶.

Da questo momento l'Istituto, che mantiene la sua autonomia, diventa ente funzionale all'Università degli Studi di Perugia, e la sua amministrazione e storia si lega definitivamente a quest'ultima; con lo Statuto promulgato nel 1916 viene istituita l'assegnazione di borse di studio, per studenti universitari bisognosi e meritevoli, pratica tuttora in vigore⁷.

La storia dell'ente, qui brevemente illustrata, delinea due grandi momenti; essi si riflettono nella attuale struttura dell'archivio storico, che risulta diviso nei due fondi della Sapienza Nuova e del Collegio Pio - ed anche la partizione del lavoro di ordinamento ed inventariazione, che si sta attualmente conducendo, è stata fatta su questa base -.

Parleremo qui dunque del lavoro condotto sul materiale dei due fondi, distinguendo i casi in cui esso presenta differenze formali e sostanziali, laddove si riflettono nell'utilizzo di Arianna, trovandovi difficoltà e possibilità di soluzione fra loro distinte.

L'archivio della Sapienza Nuova

Esso conserva circa 280 pezzi, prodotti tra il XIV e il XVIII secolo, con in più una unica pergamena datata 1237: vi sono infatti confluiti documenti legati al beneficio ecclesiastico con cui venne costituito, nonché alcuni

⁵ *Costituzioni del Collegio Pio rinvocate in occasione della sua riapertura ch'ebbe luogo nel 1 Novembre 1829*, Perugia, Tipografia Garbinesì e Santucci, 1830. I requisiti richiesti per essere ammessi sono indicati la prima rubrica.

⁶ Vedi *supra* nota 1.

⁷ A rovesciamento delle intenzioni del fondatore del collegio, che, ricordiamo, consistevano nell'agevolare gli studenti forestieri, un ulteriore requisito si richiede oggi per ottenere la borsa: essere residenti a Perugia.

registri e pergamene di pertinenza del Collegio della Mercanzia. Dei 265 pezzi di stretta appartenenza al Collegio, 210 circa sono registri di entrate ed uscite e di contabilità interna al collegio, 5 i codici degli statuti, 22 i registri degli atti dei superiori, divisi tra verbali dei consigli, contratti e ammissioni degli scolari, 18 le lettere pontificie, tra cui quelle costitutive del collegio medesimo.

Una documentazione sostanzialmente omogenea, che riflette la coerenza organico - amministrativa dell'ente e che, pur non subendo evidenti interventi di ordinamento - l'unico riconoscibile vede sistemati tutti i pezzi in ordine cronologico, e, in base a questo, numerati in unica successione - si presenta ordinata dalla sua stessa sedimentazione.

Il fondo del Collegio Pio

Esso conserva 190 buste e 125 registri, per un totale di 315 pezzi: 10 dei registri, in cui sono redatti i verbali delle adunanze e le delibere degli organi di governo, costituiscono la serie "Atti dei superiori".

Il resto della documentazione, a carattere prevalentemente amministrativo - contabile, attesta con continuità l'attività svolta dall'ente tra il 1800 e il 1960. La quantità di carte prodotte dipende però strettamente dall'effettivo funzionamento del convitto, motivo per cui la documentazione, piuttosto scarsa durante il primo trentennio del XIX secolo, si fa più ingente e regolare con la riapertura dell'istituto nel 1829 (una busta per ogni anno di esercizio), e diminuisce con la sua chiusura definitiva nel 1900.

In ogni busta prodotta durante questo periodo si trovano, con regolarità, quattro fascicoli: Documenti giustificativi di spesa, Mandati di pagamento, Ricevute dei mandati pagati, Ricevute delle entrate; i registri sono tutti libri contabili: Entrate e Uscite, Libri mastri, Libri di cassa, Libri magazzini, Libri bestiame, Conti colonici, Giornali dei fattori, Registri dei Convittori, Libri degli stipendiati, cui si aggiungono i Protocolli.

Un momento importante, anche per la gestione dell'archivio, è costituito dall'attività svolta dal commissario straordinario nel biennio 1914-16; il Prof. Giuseppe Buonocore, infatti, cerca di dare ordine alle carte, introducendo l'uso di un piano di classificazione. Tale piano viene tuttavia utilizzato solo per ordinare a posteriori la documentazione prodotta fino al 1912, ivi compresi tutti i documenti trovati in carte sciolte, e quindi non ordinati, anche se risalenti al secolo XVII. Per la gestione della documentazione corrente, invece, Buonocore introduce l'uso del protocollo ed appronta una "Pianta generale d'archivio", ossia un altro piano di classificazione, in cui è un'unica serie di categorie, che il commissario chiama posizioni, identificate

con le lettere dell'alfabeto (e lettere dell'alfabeto sono di nuovo, nella "Posizione", per identificare le singole pratiche)

Il tentativo di dare così un ordine all'archivio del Collegio, non trova però terreno fertile. Dall'esame delle carte prodotte dopo il 1916, si rileva che spesso la documentazione dell'istituto è confusa con quella dell'ufficio della Biblioteca centrale dell'Università, fenomeno dovuto probabilmente al fatto che l'impiegato addetto alla segreteria del Collegio è pure il bibliotecario dell'Ateneo.

Il lavoro di ordinamento ed inventariazione dell'archivio ha avuto inizio esattamente un anno fa: dopo una prima sistemazione del materiale sugli scaffali, si è proceduto a schedare i pezzi sulla base di un modello cartaceo appositamente predisposto dalla Soprintendenza archivistica per l'Umbria.

Eravamo, al tempo, in possesso della versione 1.61 di Arianna, ma in attesa dell'ultima versione del programma, abbiamo portato a compimento la schedatura di quel materiale, e anche di tutta la parte più antica del fondo dell'Università, ed abbiamo iniziato la redazione dell'inventario su formato elettronico con la vecchia versione del programma.

Questo naturalmente ha prodotto, e produce anche oggi, delle conseguenze: la prima di queste è che verranno fatte qui delle osservazioni, circa la funzionalità del software, il suo essere più o meno user-friendly e, soprattutto, la sua reale utilità nell'operazione di ordinamento ed inventariazione, che potrebbero già non valere più. In breve, potremmo trovarci, nella curiosa situazione di esporre una relazione che rischia di finire direttamente nella memoria storica di Arianna, senza viverne neanche il presente.

Ma, al di là del timore di non essere già più attuali, dobbiamo osservare che la situazione contingente che ci ha visto lavorare nel momento di passaggio tra un versione e l'altra del programma ha prodotto, anzitutto, la necessità di tradurre su formato elettronico informazioni prima elaborate per essere trascritte su scheda cartacea; proprio questo ci offre materiale utile per riflessioni che attengono l'influenza dell'informatica sull'archivistica, dandoci la possibilità di contribuire, speriamo non superficialmente a questo dibattito.

Il resto di questa relazione, dunque, individua due momenti: cominceremo con l'esposizione dei problemi che abbiamo incontrato nell'applicazione del programma, e con quelli che ci sembrano i suoi limiti; esporremo, infine, quelle che appaiono significative differenze di metodo tra il lavoro condotto tradizionalmente su scheda cartacea e quello che si avvale immediatamente del supporto informatico.

I problemi

1. L'ordine cronologico delle schede all'interno della serie. Il fondo della Sapienza Nuova, come ho già detto, non presentava particolari problemi nella individuazione delle sue partizioni interne: serie e sottoserie sono facilmente individuabili. Poiché esso, però, non è mai stato ordinato, non possiede una segnatura, e la nostra prima esigenza consisteva nel poter ordinare velocemente i pezzi all'interno della serie, una volta individuata; ed esattamente questo ci aspettavamo come aiuto principale da parte del programma, ciò che ci avrebbe poi permesso di dare ai pezzi la segnatura definitiva. In un primo tempo, peraltro, e solo per un'utilità nostra di controllo sul materiale schedato, avevamo già approntato uno schema in forma di tabella utilizzando il programma Excel per dare un ordine cronologico alle schede. Ora Arianna 1.61 ordina le schede solo sulla base della segnatura dei pezzi, cioè ci chiede di sciogliere a priori esattamente quella matassa che pensavamo di districare ricorrendo ad esso. A questo punto del lavoro ci troviamo proprio di fronte a quest'impasse, che speriamo di risolvere dopo quest'incontro, mediante conversione del database nell'ultima versione del programma, che, sappiamo, possiede la funzione di ordinare cronologicamente le unità archivistiche. Altrimenti ci troveremo nella situazione di farlo noi manualmente, ricorrendo allo schema banalmente approntato con Excel, il che, francamente, ci sembra paradossale.

2. La stampa. Il problema della stampa, purtroppo, più che un problema risolvibile temiamo si tratti di un limite del programma. Abbiamo avuto modo, tramite il contatto continuo che c'è stato con gli autori del programma - colgo anzi l'occasione per ringraziarli, qui pubblicamente, della loro disponibilità -, di scoprire che quello del formato stampa, ovvero di quanto in esso risulta, non è un problema solo nostro. La riduzione delle informazioni nel passaggio dalla scheda informatica alla carta è piuttosto consistente, e la soluzione finora offerta si limita a consigliare di individuare esattamente i campi dei record che hanno poi diritto di stampa e di riempire solo quelli, magari riportandovi informazioni che andrebbero in altri punti della scheda. Certo, questa è una soluzione, ma non è priva di inconvenienti: se si vuole un buon risultato nella stampa si è costretti ad operazioni che portano via tempo e spazio. Tempo perché imparare a distinguere le informazioni per dividerle correttamente tra i campi che le prevedono, e poi reinserirle tutte nel campo "descrizione" così che si possano stampare, significa fare un viaggio di andata e ritorno che fa spendere tempo; e spazio perché riempire due campi con la stessa informazione mangia ovviamente spazio e memoria del computer. Si può anche decidere di riempire solo quel campo, ma allora

si tradisce il programma, soprattutto nella sua chiarezza informativa, data da quell'articolazione in campi e schermate che ci sembra uno dei lati più positivi del software. Questo, sappiamo, è anche conseguenza del fatto che Arianna è un programma pensato per l'archivista più che per l'utente; e quindi la sua vera utilità rimane nella consultazione del database sul supporto informatico prima ancora che nello stampato; supporto informatico che, però, rimane aperto e perciò non è consigliabile lasciarlo consultare allo studioso. Ma se si lavora per produrre strumenti di corredo che siano un ausilio anzitutto per l'utente, o se si lavora su archivi storici sperando di concludere l'opera, ossia non prevedendo ulteriori interventi da parte dell'archivista, a che pro mantenere aperto il database?⁸

3. Gli indici. Lo schema predisposto per l'introduzione dei nomi propri, la sua presenza nella schermata dedicata alla descrizione, oltreché la presenza degli archivi di controllo ci è sembrata una delle funzioni meglio strutturate ed utilizzabili del programma; ci ha anche entusiasmato, inizialmente; siamo però rimaste deluse quando abbiamo scoperto, che la stampa dell'indice non è possibile, ossia che si possono sì stampare i nomi, ma partendo solo dagli archivi collegati, e che quindi non si dà nella stampa il riferimento alla scheda. Ebbene, in merito a questo ci consola pensare che questo problema non è già più attuale – Arianna 2.00 è perfettamente in grado di costruire gli indici con il riferimento alla scheda in cui compaiono i nomi – e che proprio su questa questione si sono accaniti negli ultimi mesi gli autofi di Arianna, giungendo a risolverla. Non ci resta che sperare, dunque, di poter accedere facilmente all'ultima versione; ma questa è un'altra storia

4. La descrizione fisica del materiale. Laddove le unità archivistiche sono costituite da buste, e queste contengono documenti eterogenei: è il caso del fondo del Collegio Pio. Il materiale contenuto nelle buste si può descrivere dettagliatamente solo ricorrendo all'ausilio delle sottounità, mentre la descrizione generale della busta non può mai essere precisa, ovvero non

⁸ Posso facilmente prevedere il comportamento che terremo con chi si presenti a noi per avere informazioni sull'archivio del Collegio Pio della Sapienza: messo a disposizione l'inventario stampato, l'utente desideroso di ulteriori informazioni sarà guidato alla consultazione della versione su supporto informatico, mediante la quale sarà più facile, anche per noi, ricercare il singolo dato; ma soprattutto sarà più semplice illustrare l'articolazione del fondo, e, attraverso essa, la storia dell'archivio e dell'ente che lo produsse. In breve, già da ora sappiamo che, anche raggiunto l'obiettivo del nostro lavoro, ovvero prodotto il mezzo di corredo nella sua veste tradizionale dello stampato, anche noi faremo ricorso alla banca dati informatica come mezzo d'accesso alla fonte. *A fortiori* adottiamo questo comportamento per il lavoro in corso d'opera; a tale proposito mi ricollego a quanto detto ieri dalla dott. Claudia Salmi: il mezzo informatico offre, tra le altre, una soluzione al problema di approntare mezzi di corredo, per così dire, temporanei, nei casi in cui si stia lavorando a progetti di lunga durata e per la cui conclusione occorra molto tempo. Concordiamo con questo punto di vista e riteniamo che, a maggior ragione, si dovrebbe poter mettere a disposizione del pubblico utente un mezzo come Arianna, che non solo può sopperire alla mancanza del mezzo stampato, ma è molto più efficace di quello nel permettere e facilitare l'accesso alla fonte.

corrisponde esattamente al contenuto. Nel campo *Definizione*, infatti si è costretti a scegliere un unico termine, e questo può non essere sufficiente a descrivere, con esattezza, il materiale raccolto.

5. La lunghezza dei campi. Alcuni di essi sembrano troppo limitanti nella quantità di caratteri che vi si possono inserire; in particolare quello riservato alla descrizione dei pezzi di riuso, nella pagina della descrizione fisica del materiale, nonché il campo predisposto per descrivere le cause dei danni, nella pagina dedicata alla conservazione.

6. Limiti relativi alla documentazione d'età contemporanea. Benché Arianna sia pensato per essere adattato ad ogni tipologia di documento, sembra non offrire agili soluzioni per la descrizione di documenti classificati, né le schede predisposte per le aggregazioni logiche sembrano previste per ospitare la riproduzione di un titolare.

7. Infine, per un'ultima 'lamentela', ci ricollegiamo a quanto detto di recente dal Dott. Salvatore Consoli ad Erice, in occasione del *Seminario nazionale sulla descrizione archivistica e le tecnologie informatiche e telematica* (Erice 3 - 5 maggio 2000). Nell'espone i limiti e i vantaggi incontrati nell'applicazione di Arianna agli archivi universitari, il Dott. Consoli ha riportato l'esistenza di un problema che si pone con urgenza anche a noi: l'impossibilità di lavorare in squadra utilizzando ciascuno un computer, a causa dell'assenza della funzione di importazione interna dei dati.

A fronte dei difetti, dei limiti e dei problemi incontrati vogliamo però anche notare i vantaggi che ci offre Arianna:

1. La possibilità di duplicare le schede anzitutto; è il vantaggio più evidente specie laddove, come è il nostro caso, sussistano serie consistenti di materiale omogeneo.
2. La possibilità di ricostruire le passate aggregazioni logiche
3. I campi ripetibili, soprattutto quelli relativi alla partizione interna del materiale e la sezione dedicata alle partizioni cronologiche
4. La quantità di informazioni previste negli archivi di controllo
5. La strutturazione su più livelli mediante la creazione di schede figlie e sottounità

E ora brevi osservazioni sul metodo

Il passaggio dal cartaceo all'informatico ha evidenziato immediatamente una differenza sostanziale, tra l'un metodo e l'altro: essa attiene anzitutto alla possibilità di controllare quanto si sta scrivendo. Mentre nella scheda cartacea si può vedere subito cosa sarà possibile leggere in stampa,

nell'inserimento della scheda sul computer non si ha l'immediata percezione di ciò che risulterà nella stampa: se è a questa che si punta, si deve prestare una certa attenzione a ciò che si scrive per imparare a distinguere tra la strutturazione dei record e quello che si legge poi nella scheda riassuntiva e nello stampato.

D'altra parte, mentre quando si redige la scheda cartacea si ragiona in termini di uno ad uno, cioè una scheda per un pezzo, rimandando ad un secondo momento la visione d'insieme e il collegamento delle schede fra loro, nell'inserire le schede nel programma ci si rende subito conto che è meglio avere chiaro in testa che posto ha l'unità archivistica nell'aggregazione logica, per procedere correttamente nell'operazione di "collegamento dell'unità all'aggregazione". Di questo ci siamo subito rese conto, dovendo lavorare su fondi distinti e vivendo quindi con costanza il timore di confondere le informazioni fra loro.

Infine l'attenzione richiesta nell'operazione di duplicazione, che è tanto utile quanto pericolosa, specie laddove si abbiano schede particolarmente articolate su più livelli.

Ma quanto si dice in merito alla maggiore attenzione che l'uso del supporto informatico richiede rischia di diventare cosa ovvia: è noto infatti che laddove si moltiplicano le funzioni, si moltiplicano pure le possibilità di errore, e ciò che si chiede all'operatore è una maggiore chiarezza di idee e precisione; e questo vale per qualunque ambito di lavoro e non solo in quello archivistico. Qui si vuole solo evidenziare che, se è sempre richiesta, all'archivista, precisione e chiarezza, tale esigenza diventa con l'uso del computer sempre più forte, oserei dire imprescindibile, poiché quello che su scheda cartacea poteva essere scarsa leggibilità diventa su quella informatica errore - e a noi, che abbiamo dovuto fare l'operazione di descrizione due volte, questo rischio è apparso in modo molto chiaro! -.

Dunque, a prescindere da eccessi di entusiasmo, possiamo affermare che la tecnologia (il futuro!) offre i mezzi per esaltare anche esigenze provenienti dal passato. In merito a questo si deve notare che dietro la funzionalità di Arianna, in quanto risponde alle esigenze dell'archivista, si legge la partecipazione di un esperto della disciplina: nella fattispecie la collaborazione di Cecilia Poggetti con Luca Pieraccini in fase di progettazione del programma; una condizione che, al di là dei problemi che abbiamo sopra elencato, fa del software in questione un mezzo altamente funzionale.

Non credo si possa dire in assoluto che l'informatica risolve i problemi dell'archivistica, e che si possa delegare all'esperto informatico la gestione di dati tratti dalla inventariazione o descrizione di un archivio. Solo queste brevi osservazioni ci sentiamo di offrire, quale piccolo contributo alle numerose e meglio strutturate riflessioni di carattere metodologico che sono

state esposte durante questo incontro. E allora, approfittando dell'occasione che ci vede fare, in qualche modo, da "cavia", nello sperimentare la funzionalità di un programma prima del suo perfezionamento, aggiungiamo il risultato della nostra esperienza quale ulteriore punto di vista e ribadiamo che la figura professionale e la competenza specifica dell'archivista sia sempre tenuta in considerazione, anche nella fase di elaborazione dei mezzi tecnologici che la scienza del futuro mette a disposizione di discipline e mestieri pensati per gestire le testimonianze del passato.